

ANNUNCIARE



LA PAROLA

4^a DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C

Appartiene alla cronaca (purtroppo ormai quasi quotidiana) la notizia che molti cristiani, in varie parti del mondo, sono emarginati, incarcerati, perseguitati e addirittura uccisi. Di fronte a episodi di questo genere è giusto e necessario rivendicare il rispetto dei diritti umani fondamentali (come la libertà di opinione e di culto) e richiedere agli Stati la loro difesa.

Tuttavia non ci si può fermare alla cronaca. Bisogna innalzarsi alla riflessione.

Il contrasto all'annuncio di Gesù è già presente nelle prime vicende della sua vita pubblica e continua fino a che non riesce a condannarlo alla croce. Già nell'episodio della sinagoga di Nazaret il rifiuto del suo messaggio porta al tentativo di linciaggio. È un preannuncio del destino di Gesù. È importante l'immagine: Gesù viene stretto d'assedio da coloro che lo vogliono uccidere, quasi fisicamente sommerso. Eppure, inaspettatamente visto il volgere degli eventi, egli riesce a sfuggire alla volontà omicida. Frange la folla ed esce dall'accerchiamento. Se è preannuncio della passione la volontà di morte nei suoi confronti, è preannuncio della risurrezione il suo uscire dall'accerchiamento mortifero.

La vicenda di Gesù si ripete in ogni suo discepolo che affronti le ostilità al Vangelo. Bisogna però anche riconoscere le differenze. In alcune parti del mondo si danno casi di martirio di sangue. Nel nostro continente, e in Italia, il cristianesimo vive una diversa sorte. Quando si verifica ostilità alla fede essa si veste, prevalentemente, di forme più miti. Il cristianesimo può essere osteggiato affermando che i credenti sono portatori di una razionalità inferiore (la parola chiave è "pre-scientifica"). Oppure dicendo che la visione del mondo dei credenti appartiene a un passato che oggi non ha più nulla da dire. O ancora sostenendo che coloro che credono sono psicologicamente insicuri, per cui hanno bisogno di un dio, e immaturi, per cui non sanno affrontare le grandi tragedie della vita. O ancora dicendo che tutto ciò che appartiene alla fede non significa più nulla e che non ha importanza per la vita. E infine affermando che la proposta di vita avanzata dal cristianesimo conduce alla castrazione dell'umanità libera e realizzata.

Dall'altra parte, ma con effetti non diversi rispetto all'aperta ostilità, si tributa al cristianesimo e alla chiesa un eccessivo e suadente omaggio. In altre parole: «Viva i cristiani perché suppliscono alle insufficienze dello Stato e della società civile». Basta che non ardisca motivare questa prassi con ragioni che affondano nella fede. Il cristianesimo funzionale alla risoluzione di potenziali conflitti sociali, il cristianesimo civile, viene così armonizzato con gli interessi mondani da perdere la sua paradossalità. In tal modo non si uccide il corpo, né si ostacola l'azione. Tuttavia così facendo si ammutolisce ogni parola di contraddizione e di critica. In quest'ultima tentazione le comunità cristiane hanno spesso incautamente scarrocciato, dimenticando la propria missione profetica.



In definitiva, dunque, se il martirio è testimonianza della fede fino al sacrificio di sé, si può parlare di un martirio di sangue e di un martirio di annichilimento. La chiesa ha sempre avuto grande rispetto per il martirio di sangue. È la sequela radicale che percorre la stessa via di Cristo crocifisso. Ma se la causa del martirio è l'opposizione al Vangelo, il rifiuto della Parola che giunge all'odio violento per i credenti e per la fede, lo stesso rifiuto è all'origine di ogni azione di contrasto al Vangelo. Tale disposizione è legittima, appartiene alla libertà dell'uomo se non supera i limiti che la fanno trascendere in persecuzione ed omicidio. È legittima insomma quando rimane nei confini della dialettica delle opinioni. Seppur con intensità diverse, gravide di effetti diversi, la dinamica che procede dal dibattito al martirio di sangue è sempre la stessa, ed è immanente all'annuncio del Vangelo. La Parola suscita sempre reazioni di accoglienza e rifiuto.

Nel Vangelo di Luca è già in atto ed evidente questa dinamica. Il brano liturgico di questa domenica continua quello della precedente. Gesù è nella sinagoga di Nazaret, legge un brano del profeta Isaia (cfr. Lc 4,18-19). Quindi lo commenta applicandolo a se stesso: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (Lc 4, 21). In un primo tempo le sue parole sono accolte con apertura d'animo e meraviglia. Tuttavia subito l'assemblea cambia atteggiamento. Sorge il movimento che porta all'ostilità fino alla volontà omicida.

All'affermazione di Gesù su di sé che richiede di andare oltre l'immediato visibile, i presenti reagiscono presumendo della loro conoscenza. «*Non è costui il Figlio di Giuseppe?*» (Lc 4,22). Arrogano diritti in ragione del fatto di essere concittadini. Chiedono segni. Pregiudizio e interesse creano le condizioni per l'indisponibilità ad accogliere il messaggio di Gesù e la sua persona.

A questo atteggiamento Gesù replica in modo nient'affatto distensivo. Citando i profeti Elia ed Eliseo, e gli episodi biblici cui fa riferimento, annuncia la volontà salvifica universale di Dio. Ma anche questo è inaccettabile agli uditori. La coscienza di essere popolo di Dio può essere vissuta come servizio per la salvezza di tutti, oppure con orgoglio, come privilegio. Il particolarismo dei Nazaretani non accetta di farsi servizio. La predicazione di Gesù, che richiede fede disinteressata e disponibile, è irricevibile per chi è arroccato nei propri pregiudizi e nei propri privilegi.

Questo genera il conflitto, come accadde nella vicenda di Geremia, il profeta che più immediatamente nella sua vita anticipa le vicende di Gesù. Geremia si concepisce come uomo della Parola: «*Ti ho stabilito come profeta delle nazioni*» (Ger 1, 5). Per questo è da Dio preparato alla battaglia, a parlare con coraggio e senza timidezze. Nella fatica che ciò comporterà è assicurato della protezione di Dio. «*Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*» (Ger 1,19).

In questo sta la nostra fiducia. L'annuncio della Parola suscita sempre reazioni. Di accoglienza o di rifiuto. Tuttavia in caso di conflitto l'annunciatore è sorretto dalla benevolenza del Signore. Ciò non significa garanzia di successo. Però significa, e questo basta, vicinanza e protezione salvifica.

